

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Il presidente Gianfranco Fini ieri pomeriggio nell'Aula della Camera

## Lo schiaffo di Chiara: non è garantismo, difendete l'impunità

La deputata pdl figlia di Sergio Moroni suicida in carcere: «Ma quale giustizialismo, è un problema di etica pubblica» L'addio agli ex socialisti che la tacciano di ingratitudine

### Il personaggio

**FEDERICA FANTOZZI**

ROMA  
ffantozzi@unita.it

**È** un'incongrua figurina grigia e bianca al sesto banco del lato sinistro dell'emiciclo Chiara Moroni, inquieta eppure silenziosa, bruna tra le bionde, seduta tra i cori di «Sil-vio, Sil-vio», accanto al battito di mani della fiammeggiante Manuela Repetti.

Martedì sera la deputata 36enne, pidiellina di credo socialista, ha disertato l'invito al castello di Tor Crescenza dove Berlusconi ha intrattenuto le nuove predilette, dalla «fatina» Annagrazia Calabria alla volitiva Gabriella Giammanco, avvertendo anche per *facta concludentia* che la sua decisione era presa. E Berlusconi, che pure non poteva non sapere, subito al suo ingresso in aula si è trovato di fronte quel

### Il preannuncio

La deputata era assente alla cena con Silvio nel castello

dirompente intervento «a titolo personale».

Lo strappo di una deputata di terza legislatura, né peone né *cover girl*, figlia di quel Sergio parlamentare del Psi che si suicidò per essere stato coinvolto nell'inchiesta di Tangentopoli, dopo aver ricevuto due avvisi di garanzia per finanziamento illecito al Garofano. Lei, «orgogliosamente garantista», entrata in politica per «ricordare ogni giorno il gesto di mio padre, tenere in vita la sua memoria», riuscire a convivere con un ricordo così doloroso.

Per tutta la giornata la deputata ha sfuggito le domande. All'avvio di seduta, in affusolati pantaloni perla e candida giacca *longuette*, ha preso posto accanto a Italo Bocchi-

no, finiano e amico stretto, poco distante da Benedetto Della Vedova, l'ex Radicale con cui ha condiviso le battaglie laiche nel centro-destra. Davanti si accomoda Cicchitto, capogruppo PdL ed ex socialista che con l'addio incassa una doppia sconfitta.

Moroni non applaude mai, legge gli appunti, parlotta, gesticola, si passa le mani sul volto, ne tende una che Cicchitto stringe con fare affettuoso. Ma appena lui smette di parlare dei «sacrifici umani» al giustizialismo, dello «scalpo» di Caliendo che «arricchirebbe la collezione di Di Pietro», si alza lei: «La mia è una storia profondamente e autenticamente garantista, mio padre si tolse la vita per gridare la sua innocenza in un clima da pogrom. Non posso tollerare che la battaglia garantista venga confusa con il giustizialismo o, peggio ancora, con l'impunità». Berlusconi, ai banchi del governo, non muove un muscolo, forse non batte palpebra.

La giovane bresciana, protagonista anni fa di uno scontro con la prima Lega dei cappi agitati in aula e dei «calci» minacciati, neppure, dice, tollera il giustizialismo, ma il caso Caliendo è tutt'altro: «È un problema di opportunità politica e di compatibilità tra il suo incarico istituzionale e i suoi comportamenti. È un problema di responsabilità e di etica personale e pubblica. Ne deve rispondere all'opinione pubblica prima ancora che all'autorità giudiziaria». Valutazioni che «dovrebbero suggerire un passo indietro per difendersi meglio, pienamente tutelato dalle garanzie democratiche, che non ebbe mio padre nel 1992».

E nel nome «di un'etica pubblica diversa da quella che abbiamo oggi» non partecipa al voto. Prima che avvenga, afferra la grande borsa quasi a mò di scudo, lascia l'aula, sale da Fini, dribbla i curiosi, sfugge gli ex socialisti del PdL che la tacciano di ingratitudine, lascia decantare il suo gesto inatteso per gli altri, necessario per lei. ♦

### Maramotti

